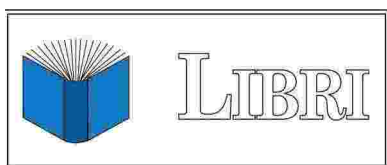




Una bambina con i capelli raccolti punta l'indice della mano destra contro un alberello al di qua di un muretto. Un ragazzino avvicina il dito al suo occhio pesto. Una donna che con la mano destra tiene un neonato tra le braccia, con la sinistra indica un uomo con i baffi che assume un'aria offesa. Un'altra mano - questa volta il resto è escluso dall'obiettivo - indica una macchia di sangue sulla camicia di un cadavere. Questo è ciò che viene mostrato in qualcuna delle 75 fotografie che Joan Fontcuberta inserisce all'interno del suo *Contro Barthes. Saggio visivo sull'indice*. Sono immagini selezionate dal giornale messicano *Alerta* che negli anni 70 pubblicava solo cronaca nera (in spagnolo *nota roja* - letteralmente "notizie rosse") ed era specializzato su vicende violente, omicidi, crimini e stupri. Il comun denominatore è il dito indice (quello che serve a sottoscrivere un tacito contratto logico-visivo con un cameriere all'estero, per cui se uno indica la foto del pollo sul menù, il cameriere difficilmente arriverà con un gelato al pistacchio) o comunque, in generale, l'atto di indi-



Joan Fontcuberta
CONTRO BARTHES

Mimesis, 206 pp., 20 euro

care nella sua forma più comune, come a voler rivelare nella maniera più chiara possibile il luogo dove sono avvenuti i misfatti, le persone che li hanno compiuti. Il grande fotografo spagnolo racconta fin dalle prime pagine che da piccolo, giocando con della polvere da sparo, ha perso le falangi del dito indice e che da quel momento in poi lui può segnalare solo a metà. Ora però domandiamoci cosa ha a che fare questo saggio con *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, ultimo libro di Roland Barthes, pubblicato nel 1980. Non ne viene certo disconosciuta l'autorevolezza. C'è però da dire che da quando è stato pubblicato, non se ne fa che parlare, non foss'altro che per

prenderne spunto. Il valore documentale della fotografia, secondo Barthes, regge sull'espressione francese *ça-a-été*, cioè è stato. Questo meccanismo, però, non è una regola né un sigillo per Fontcuberta. L'immanenza di ciò che vediamo è così fugace, incerta, ambigua, e la macchina fotografica non tiene il giogo della morte neanche quando un morto viene fotografato. "Le istantanee della *nota roja* con dita segnalanti diventano doppiamente teatrali, o meglio, doppiamente fotografiche" scrive Fontcuberta nel suo saggio. In questo modo viene rescisso un contratto di verosimiglianza tra spettatore e fotografo; ad essere fotografato non è più il "fatto" ma gli elementi che al "fatto" fanno riferimento, il famoso "istante decisivo" carter-bressoniano si assenta in favore di una narrazione sdoppiata, complessa, teatrale e dialogante. Quello che conta per Fontcuberta è la possibilità di aprire mondi alternativi a una realtà che ha la presunzione di poter essere certificata. *Ciò è stato* ha una crepa ed è da lì che entra la luce, direbbe Leonard Cohen. (Gaetano de Virgilio)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634